

rale e spirituale» (p. XI). La stessa *Nuova Atlantide* è tutta intrisa di sensi biblici e presenta il quadro della società redenta e rinnovata della scienza, protesa ad elargire le opere secondo lo spirito della carità universale. Tutta l'introduzione del De Mas costituisce un'ottima presentazione delle idee di Bacone circa l'unità politica-religiosa e il latitudinarismo. È da ricordare che per Bacone «le divisioni in religione» sono fra le principali cause dell'ateismo (*Dell'ateismo*, p. 72). Escludere la divisione, peraltro, non significa escludere la 'varietà'. «Nelle cose della Chiesa, la sostanza della dottrina, è immutabile, e tali sono le regole generali del governo ma quanto ai riti e alle cerimonie, e per particolari gerarchie, strutture e discipline della Chiesa, queste cose sono lasciate libere» (*Alcune considerazioni sulla maggior pacificazione ed edificazione della Chiesa d'Inghilterra*, p. 81).

Il secondo volume è dedicato a scritti di Fulgenzio Micanzio. Il nucleo fondamentale del volume è costituito dalle lettere a William Cavendish Junir e dalle lettere a Dudley Carleton. Un particolare interessante delle prime, come nota il curatore, è che fu proprio Hobbes a tradurre in inglese l'italiano di Micanzio e la traduzione è l'unica fonte rimasta, perché gli originali italiani sono andati dispersi. È significativo ciò che il Micanzio scrive, nel gennaio 1618, a proposito dell'Arcivescovo di Spalato, De Dominis, cioè che ha «un'anima intollerante della tirannia della coscienza, e libera nelle questioni di dottrina» (p. 2) (espressioni tipiche, peraltro, secondo il De Mas, della concezione di Paolo Sarpi, cui si ispira il Micanzio, circa il governo della Chiesa e l'esercizio della fede religiosa). Alcune «lettere ireniche» di Paolo Sarpi sono pubblicate in appendice al volume.

Il terzo volume, concepito in simmetria col secondo, è dedicato a scritti di Marc'Antonio De Dominis sulla «pace della religione». «I documenti fondamentali della grande avventura irenica di Marc'Antonio De Dominis - osserva il De Mas - trovano qui adeguata collocazione restituiti alla loro integrità e originalità, e disposti in ordine cronologico, affinché se ne possa scorgere la continuità e l'unità pur nello sforzo che li percorre di attraversare e di sorpassare le due ali dello schieramento religioso» (p. XV). Il De Mas parla anche della «validità della sua proposta di ri-

conciliazione», che sarà ereditata da altri, in particolare da Ugo Grozio, e che «rimase ferma nei secoli a testimoniare la profonda esigenza di unità di tutti i cristiani» (p. XV).

I tre volumi sono accompagnati da note critiche e da notizie bio-bibliografiche caratterizzate da notevole chiarezza e acribia filologica. È evidente l'utilità di queste pubblicazioni, che mettono a disposizione del lettore testi a volte rari, o inediti, o comunque scarsamente frequentati, che documentano un filone di grande importanza storica nella costituzione della moderna prospettiva religiosa.

(A. Babolin)

«*Fichte-Studien*», Bd. 1, Ed. Rodopi, Amsterdam 1990. Un vol. di pp. 266.

Con l'apparizione di questa nuova rivista viene soddisfatta una esigenza da lungo tempo avvertita, quella di uno strumento periodico che accompagni, promuova e divulghi in modo specifico lo sviluppo attuale degli studi fichtiani nel mondo. I *Fichte-Studien* nascono per iniziativa della Johann-Gottlieb-Fichte-Gesellschaft (fondata nel 1988) e sono diretti da tre noti studiosi di Fichte quali Klaus Hammacher (Aachen), Richard Schottky (Wuppertal) e Wolfgang H. Schrader (Siegen), con cui collabora un gruppo di corrispondenti di diverse nazionalità. L'editore è Rodopi B.V., Keizersgracht 302-304, 1016 EX Amsterdam, che stampa in una veste accurata e leggibile. La rivista ha quale sottotitolo «Contributi alla storia e alla sistematica della filosofia trascendentale», e si apre con la seguente nota editoriale esplicativa: «I *Fichte-Studien* intendono promuovere la ricerca scientifica sull'opera di Johann Gottlieb Fichte. Offrono una possibilità di pubblicazione a studiosi che discutano sul piano filosofico il pensiero e il progetto sistematico trascendentale. Debbono venire in tal senso più profondamente chiariti così i presupposti e le controversie di ordine storico come le attuali conseguenze di ordine sistematico. I singoli quaderni ospitano in parte contributi collegati per tema, in parte contributi vari. Contengono inoltre una sezione di documenti e di recensioni». Con scelta

tempestiva e opportuna il primo quaderno riporta in forma rielaborata una parte delle relazioni tenute al colloquio di Mogilany (Polonia) nel giugno 1989 sul tema *Transzendentalphilosophie und Dialektik*, colloquio celebrato in occasione del settantesimo compleanno di Reinhard Lauth (Monaco), il quale è interprete originale del pensiero trascendentale, coeditore della *Fichte-Gesamtausgabe* e universale animatore degli studi fichtiani. Altri saggi vengono accostati a questo gruppo di contributi, sicché il lettore riceve già da questo primo numero una immagine viva dei principali filoni di attenzione della odierna *Fichte-Forschung*: metodica e sistematica trascendentale, teoria dei principi, teoria della natura, filosofia della religione, filosofia della storia, indagine di altri progetti trascendentali (es. Maimon, Husserl), confronto con la fenomenologia, il pensiero «postmoderno» ecc. Completano il quaderno documenti finora inediti di Fichte e su Fichte e Jacobi (frutto della cooperazione pratica tra *Fichte-Studien* e la *Fichte-Gesamtausgabe*), informazione su convegni relativi a Fichte e al pensiero trascendentale, ampie e accurate recensioni. La rivista è in lingua tedesca, ma presenta anche scritti in inglese e francese.

(M. Ivaldo)

G. MARINI, *Libertà soggettiva e libertà oggettiva nella filosofia del diritto hegeliana*, Morano ed., Napoli 1990. Un vol. di pp. 255.

Sono raccolti in questo volume sei saggi di argomento hegeliano. L'attenzione è rivolta, in modo speciale, alla *Filosofia del diritto* di Hegel. Il saggio principale, *Libertà soggettiva e libertà oggettiva nella «Filosofia del diritto» hegeliana*, apparve originariamente nel 1978. In questo volume viene presentato in una forma parzialmente riveduta. Degli altri saggi, l'ultimo, su *La società civile tra apparenza e parvenza: su alcuni aspetti sistematici della «Filosofia del diritto» hegeliana*, è inedito.

L'A. osserva acutamente che il destino storico della filosofia politica hegeliana è stato di «esser vista ruotare, prima intorno al concetto di stato etico (lo stato come "realtà dell'idea etica"), e dopo, in coincidenza con il ri-

sveglio critico dell'interesse marxistico per Hegel, intorno al concetto di società civile intesa come luogo di rapporti di produzione e come base reale dello stato». Ora, «la seconda prospettiva storica è forse più parziale della prima» (p. 78). Se vi è un aspetto unitario nella società civile hegeliana, «esso è rappresentato dal suo essere mondo della libertà soggettiva e della sua traduzione politica nello stato di diritto kantiano - humboldtiano-liberale» (p. 80). Nel marxismo, la libertà soggettiva diventa libertà formale nel senso corrente della parola, o anche libertà borghese, mentre in Hegel essa era la libertà della «società civile», che è società borghese, ma «nel senso di società di esseri individuali liberi e garantiti dal diritto» (p. 115). Nel marxismo è andato perduto il senso positivo dell'espressione «libertà formale», che era libertà dell'intelletto e tuttavia libertà reale, conquista e condizione della civiltà. Sopra questa libertà c'era per Hegel una libertà sostanziale, pur essa reale, «che era la libertà dei singoli autocoscianti del proprio legame coll'intero, insieme oggettivo e soggettivo» (p. 116). Verso la conclusione del suo saggio principale, l'A. osserva che «là dove la religiosità dei tempi moderni si volgeva a cercare l'infinito nel finito delle esistenze individuali, e a fondare lì stesso il sentimento e il presagio dell'infinito, Hegel ha descritto, col linguaggio del mito, il passaggio delle nature finite nella realtà infinita dell'assoluto, e nel mondo politico il passaggio della libertà soggettiva nella libertà oggettiva di una nuova città. Così pensando, ha fatto strada ai molti che hanno attinto da lui» (p. 128).

Di notevole interesse è il saggio *Tra due secolarizzazioni: Il «mistero della filosofia hegeliana» e la critica di Marx al § 262 della «Filosofia del Diritto»*. Il paragrafo 262 e la critica marxiana sono assunti come blocco problematico corrispondente a un momento della storia del pensiero occidentale, in cui, secondo gradi diversi in Hegel e in Marx, si è realizzato «il processo di secolarizzazione di motivi di pensiero cristiani» (p. 200). Per l'A., la parte più manchevole della critica marxiana è quella in cui Marx espone il pensiero di Hegel, in particolare perché, ignorando il ritmo triadico hegeliano «Marx contrappone estrinsecamente il proprio modo di pensiero a quello di Hegel» (p. 201). La secolarizza-